

Mattarella, lezione dal lager

Durante la visita ad Auschwitz-Birkenau il monito contro i tentativi revisionisti: «Molti consegnarono i cittadini ai carnefici nazisti. La memoria vince sull'oblio»

UGO MAGRI

Sergio Mattarella ha davanti a sé 42 superstiti dell'Olocausto e migliaia di giovani venuti da tutto il mondo quando, nel lager di Birkenau, a conclusione della Marcia dei vivi che dal 1988 ogni anno lì si ripete per ricordare i morti, stronca sul nascere ogni tentativo di cambiare le carte in tavola. Nel nome della verità storica attesta che non furono solo ed esclusivamente i nazisti a sterminare il popolo ebraico e le altre minoranze perseguitate. Di quel crimine mostruoso contro l'umanità si macchiò le mani anche la dittatura mussoliniana, le cui responsabilità vengono talvolta minimizzate dai tentativi di mistificazione. No, afferma il presidente della Repubblica, nessuna assoluzione è possibile e nessun perdono: il nazismo agì «con la complicità dei regimi fascisti europei», dei quali il nostro fu senza dubbio quello più rappresentativo. Addirittura, sottolinea Mattarella a scanso di equivoci, questi regimi «consegnarono i propri concittadini ai carnefici» svolgendo un ruolo attivo di cui le leggi razziali datate 1939 sono l'emblema. Nessun riferimento alle ormai prossime celebrazioni del 25 Aprile, giorno della Liberazione; ma dal tono severo con cui il capo dello Stato pronuncia queste parole si capisce che ai suoi occhi è ben chiaro chi stava nel giusto e chi invece si mise al servizio del Male assoluto.

Le parole nette del presidente arrivano dopo una visita carica di emozioni nei luoghi simbolo dello sterminio. Tra Auschwitz e Birkenau, che distano tra loro pochi chilometri, furono assassinati un milione e mezzo di esseri umani, per la stragrande maggioranza ebrei: la «soluzione finale» concepita dalla follia hitleriana. Quando Mattarella ne varca il cancello, è reduce dai colloqui a Varsavia con il primo ministro polacco, Mateusz Morawiecki. Insieme hanno convenuto che l'Ucraina non può essere abbandonata al proprio destino, va sostenuta fino in fondo nella sua resistenza ai russi da tutti i popoli che amano la libertà. Sui migranti si aprono spiragli nuovi di collaborazione fra due Paesi, la Polonia e l'Italia, finora sempre piuttosto distanti. Ma quando il capo dello Stato arriva ad Auschwitz per visitarne il museo, l'attualità politica scivola sullo sfondo: dentro i lugubri edifici in mattoni dove venivano ammassati i deportati tipo mattatoio, lungo le barriere di filo spinato con le torrette

di guardia, ancora si percepisce l'orrore di quanto accadde. Mattarella ne parla con un gruppo di liceali venuti dall'Italia, molti di loro con il Treno della Memoria presente anche quest'anno con quaranta educatori da nove regioni: «Per quanto uno studi, s'informi, legga libri, guardi dei video sulla Shoah, rendersi conto di persona è un'altra cosa. Dà la misura dell'inimmaginabile», che però accadde davvero «per odio, per razzismo, per antisemitismo, per pregiudizio»: pulsioni di cui il mondo ancora non si è liberato.

Ad accompagnare Mattarella sono venute appositamente due anziane sorelle che abitano lontano: Andra Bucci dagli Stati Uniti e Tatiana da Bruxelles. Da piccole furono internate proprio qui, ma si salvarono. Quasi 80 anni dopo Andra vive di rimorsi che, racconta con sofferenza, «ancora mi porto dietro, anche se non è colpa mia mi sento ugualmente colpevole di essere tornata indietro, e gli altri no». Gli occhi le si gonfiano quando sosta con Mattarella davanti al Muro delle fucilazioni, dove venivano eseguite le condanne a morte, asciuga le lacrime con un fazzoletto, il presidente le sfiora le spalle con la mano. Accanto a lui la figlia Laura, senza un'ombra di sorriso perché non è questo il luogo, non è il momento. Il corteo presidenziale si dirige verso Birkenau tra i canti dei ragazzi con la kippah e i lamenti dello shofar, il corno di montone.

Mattarella visita l'edificio numero 5, dove sono conservati gli oggetti: stoviglie, scarpe, occhiali, protesi. Poi varca il portone contrassegnato con il numero 4. Qui ci sono i modellini in scala delle camere a gas, l'ultima tappa dello sterminio. Ed è proprio accanto al Crematorium, monumento simbolo di Birkenau, che Mattarella regola i conti con i tentativi di revisionismo storiografico in un discorso pronunciato nella lingua dei nostri padri, con la traduzione simultanea su uno schermo alle spalle. «Ricordare», afferma, «è dimensione di impegno. È la dimostrazione che, contro gli araldi dell'oblio, la memoria vince».